

Un tempo
per fare memoria
del nostro Battesimo



 caritas
roma

Quaresima
di Carità

2014

Un tempo per fare memoria del nostro Battesimo

La Quaresima è il tempo in cui si fa memoria viva del proprio Battesimo, è il tempo in cui la Madre Chiesa, attraverso la ricchezza della liturgia e delle letture bibliche, ci accompagna e ci sprona ad approfondire la consapevolezza della nostra condizione di figli e, con la pratica della penitenza e della carità, ci invita a verificare la nostra fedeltà all'amore di Cristo.

Essere cristiani consapevoli e fedeli ci rende responsabili degli altri e questo concretamente si traduce nel farci carico della loro vita, nel sentirci custodi del loro bene, così come noi sperimentiamo che Dio Padre si prende cura di noi e ci ama sino a donarci il suo Figlio.

La Quaresima è itinerario verso la Pasqua, verso la luce della Risurrezione, e il cammino che ci conduce ad essa non è un viaggio in "solitario", ma piuttosto un'ascesa in cordata, durante la quale non possiamo voltare la faccia dall'altra parte se qualcuno resta indietro o cade, perché è proprio il camminare insieme che realizza il senso profondo della promessa del Signore. I "cieli nuovi e terra nuova in cui ha stabile dimora la giustizia" si realizzano già ora nel nostro operare per lo sviluppo integrale di ogni persona e di ogni comunità, sia a livello locale sia a livello globale.

Per questo accogliamo con fede e con impegno l'appello di Caritas Internationalis contro la fame nel mondo, affinché sappiamo trovare il modo di "rendere tutti partecipi dei frutti della terra". La Campagna "Food for all", cibo per tutti, vuole anzitutto richiamarci alla responsabilità nell'uso delle risorse e in particolare del cibo, affinché smettiamo di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano impatto su chi soffre la fame lontano da noi.

Il nostro atteggiamento personale e i nostri stili di vita possono incidere enormemente nel creare una mentalità di condivisione che contrasti la logica del consumo troppo spesso alla base dei rapporti sociali e interpersonali. La nostra testimonianza di sobrietà, allora, si trasforma in denuncia non solo delle ingiustizie e delle disuguaglianze della città, ma anche dello scandalo mondiale di circa un miliardo di persone che ancora oggi soffrono la fame.

Come ha affermato papa Francesco sostenendo questa campagna, dobbiamo, come Chiesa e "come una sola famiglia umana, dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo". Peraltro, le ragioni profonde di questa compartecipazione dei cristiani alla condizione di povertà di tanti fratelli e di tanti popoli, il Papa ce le ricorda nel suo messaggio di Quaresima: Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cfr 2Cor 8,9). Allo stesso modo noi cristiani, seguendo questa "logica di Dio", che è "la logica dell'amore" e "la logica dell'Incarnazione e della Croce", "siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle". "Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa", ma come chiaramente afferma san Paolo: "non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza" (2Cor 8,13).

Vivere il Battesimo da cristiani consapevoli responsabili e fedeli significa essere portatori di speranza, cioè della possibilità di un mondo nuovo, speranza che non è mera utopia, perché la potenza di Dio si è rivelata nella vittoria di Cristo sulla morte. E nell'Eucaristia, che è celebrazione di una Vita fatta dono, anche noi possiamo conformare la nostra vita al Cristo misericordioso e come Lui farci pane spezzato per la vita del mondo.

Mons. Enrico Feroci

Una Quaresima di responsabilità

La Quaresima è per il battezzato tempo di preghiera, digiuno, elemosina. Il battezzato esprime la sua fede in una comunità che vive la storia e le sue contraddizioni arricchendo il cammino di conversione e di testimonianza.

Convertirsi alla fedeltà e alla responsabilità

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.

Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo? (Evangelii Gaudium 120)

Al centro la famiglia

In questo percorso la famiglia rappresenta il luogo dove l'esperienza di comunità diventa quotidianità e vita vissuta. Ci metteremo in ascolto delle tante famiglie che cercano, condividono la Parola, rincorrono la sobrietà, coniugano lavoro e servizio, si aprono a fratelli senza timore.

Una traccia per camminare

La scheda offre un piccolo percorso settimanale con l'obiettivo di accompagnare la comunità e le famiglie per una quaresima di carità attraverso:

- il discernimento
- l'annuncio
- la conversione
- l'azione
- la condivisione
- i luoghi della conversione



La **Parola di Dio** che ci accompagna e ci guida.

La **testimonianza** che ci racconta esperienze e vissuti di famiglie in cammino.

L' **agenda** per sottolineare la continuità pastorale alle azioni avviate e da avviare, rispetto al tema del battesimo. Il **cammino** per farci provocare dalla storia da cristiani battezzati.

Le **esperienze** per sperimentare il percorso verso la fedeltà al battesimo come comunità e grazie a luoghi e persone che stanno sperimentando.

Testimoniare il Battesimo con la sobrietà

Vangelo: Mt 4, 1-4

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

La testimonianza

Una famiglia che educa all'essenziale

Un campo di battaglia di oggi? L'edicola dei giornali. Per contese ideologiche? No, per i bambini che pretendono una di quelle sorprese, costose, che si vendono dal giornalaio. Se il genitore nega il bambino si contorce, si butta a terra, urla. I passanti si voltano e guardano male il genitore, immaginando chissà a quali maltrattamenti venga sottoposto il piccolino. Dopo più di 4 anni di crisi economica, le famiglie hanno iniziato a ridurre le spese riservate ai figli. Era l'ultima voce che resisteva ai tagli. È un fatto negativo quando si tagliano le spese importanti come i libri, i corsi extrascolastici, l'apparecchio per i denti, la qualità del cibo; è invece positivo se si tagliano le spese superflue come le sorprese all'edicola, le bibite gassate, le app a pagamento per giocare sullo smartphone o sui tablet.

Riempire di giochi le camere dei bambini non serve, non li rende neppure felici. Basta vedere come, passato il primo entusiasmo e l'estasi, che tanto appaga noi genitori, nello scartare il gioco, questo venga presto dimenticato per lasciare il posto al desiderio di un altro gioco. Questo desiderio nasce vedendo un gioco a casa di un compagno di scuola, che magari è stato abituato a vivere come un tiranno da genitori e nonni, ottenendo ogni cosa desidera. Oppure nasce dalla pubblicità vista in tv dove il viso dei piccoli attori che giocano si trasfigura, illudendo che il gioco assicuri una felicità pura e intensa. È bene insegnare che i verbi voglio e pretendo sono da cancellare dal vocabolario di casa. Anche le pubblicità vanno "smontate", facendo capire ai bambini come spesso siano ingannevoli: i bambini sono attori, i giocattoli spesso hanno movimenti simulati o funzioni che non corrispondono al vero.

Negare un gioco o un desiderio porta nel bambino un dispiacere, spesso manifestato con grande enfasi e teatralità, ma non è questo il dolore vero. Il bambino va fatto ragionare davanti a un no. E si abituerà a moderare le reazioni. È preferibile regalare una giornata all'aria aperta, la compagnia di un amico, uno spettacolo a teatro (il biglietto, è vero, costa quanto una Barbie, ma lascia emozioni e ricordi più profondi). Se non possiamo regalare un gioco, invitiamo a costruirlo con noi. Carta, cartone e colla possono diventare una città, una casa per bamboline, una base spaziale facendo crescere la creatività e la fantasia.

Sprecare è un altro verbo che va abolito. Sono finiti i tempi in cui, nella maggior parte delle case, ci si poteva permettere il superfluo. Oggi aumentano le famiglie che non sprecano, non più buttano quantità di alimenti avanzati, non comprano più del necessario, riflettono prima di fare un acquisto. I bambini sono perfettamente in grado di capire queste necessità, vanno educati a finire quanto hanno nel piatto, a non chiedere una cosa da mangiare per poi lasciarla e chiederne un'altra (l'ho visto fare al ristorante, figuriamoci cosa fanno fare loro, in casa, i genitori...). I giochi vanno tenuti con cura, cercando di non romperli, i regali e i giocattoli sono importantissimi, ma devono avere una ricorrenza o una motivazione valida.

In Quaresima alleniamoci con i nostri figli a saper utilizzare il denaro in tre modi: si può spendere intelligentemente, si può risparmiare in vista del futuro, si può donare a chi ne ha più bisogno di noi. Queste due ultime cose sono molto difficili per tante famiglie di oggi, ma saper utilizzare il denaro compensa, in parte, il fatto di averne poco. *(Luca Pasquale, Centro per la Pastorale familiare)*

● L'agenda

● *Seminario di formazione sul lavoro e le problematiche della disoccupazione*

● La problematica del lavoro (che non c'è, sottopagato, al nero, fonte di sfruttamento, etc.) riguarda sia le persone che stanno ai margini della società così come coloro che stanno entrando ora in processi di impoverimento, provocando un forte degrado umano e sociale e una situazione di precarietà che colpisce ormai milioni di persone.

● Gli esclusi dal lavoro, e perciò spesso anche dalla casa, dai diritti sociali, dalla società, o coloro che, ancora miracolosamente dentro processi di inclusione (lavoratori poveri, occasionali, interinali, a progetto, ecc.), soffrono però condizioni di forte inferiorità, condividono la fragilità estrema dovuta all'assenza di futuro, all'impossibilità di pianificare la propria vita presente e futura e quindi di speranza.

● Come cristiani e portatori della speranza che viene dal Cristo siamo chiamati a essere vicini ai fratelli che vivono questa situazione di fragilità, non solo con risposte operative ma anche con l'impegno per una elaborazione sociale e politica attenta ed esigente, che sappia diventare profezia per il futuro.

● Nel tentativo di individuare possibili percorsi di impegno l'**11 marzo**, dalle 9,30 alle 13,00, si svolgerà presso la sala conferenze della "**Cittadella della Carità – Santa Giacinta**" in via Casilina Vecchia 19 un **seminario di approfondimento sulla disuguaglianza** che il tema lavoro, nella nostra società, fa emergere emblematicamente. Nel corso dell'incontro il confronto e la riflessione comune prenderanno spunto dalla esperienza maturata nel progetto "percorsi di orientamento e inserimento lavorativo per persone senza dimora", quale percorso possibile di superamento della problematica.

Il cammino

Quali scelte di vita ci portano a vivere l'essenzialità e come le trasmettiamo ?

Quali scelte abbiamo fatto in famiglia per vivere l'essenzialità ?

Come testimoniamo in parrocchia la nostra attenzione ad uno stile di vita sobrio.

Cosa abbiamo proposto?

A che cosa abbiamo rinunciato?

L'esperienza

Il Microcredito

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI), nel 2009, ha costituito un fondo che ha dato vita ad un progetto di inclusione finanziaria chiamato **Prestito della Speranza**. Attraverso questo progetto anche nella nostra città la Caritas insieme ai Centri di ascolto parrocchiali ha attivato l'accesso al credito di oltre 50 famiglie.

Alcune hanno potuto fare fronte a spese improvvise, altre hanno sanato debiti pregressi, altri ancora hanno avuto le risorse necessaria a far partire un nuovo lavoro in proprio valorizzando i talenti che possedevano. Un tasso di restituzione vantaggioso e una restituzione molto prolungata nel tempo consentiranno loro di restituire il denaro avendo recuperato l'autonomia messa in crisi dalle difficoltà. Per molti l'accesso al credito diviene anche fonte di un nuovo modo di usare il denaro, di una riflessione sull'esperienza che porta ad apprezzarne il valore sociale e l'importanza di saperlo ben amministrare.

L'inclusione sociale è la risultante di tante possibilità che una persona ha per sé e per la propria famiglia di realizzare progetti e desideri che ne valorizzino potenzialità e benessere. Nel nostro sistema economico, più possiedi e più hai possibilità di avere. Capita così a chi chiede un aiuto alle banche. Per avere del denaro in prestito, necessario per coprire delle spese improvvise o la realizzazione di una nuova attività, in proprio o con altri, e farsi un lavoro, occorre dare garanzie. Il Microcredito è una formula di prestito bancario nata per permettere il superamento di questo ostacolo che limita lo sviluppo di una fiducia reciproca e la possibilità per alcuni di trovare appigli necessari a stimolarne l'autonomia.

L'inclusione finanziaria è dunque l'obiettivo che il Microcredito intende raggiungere ponendo a disposizione, attraverso apposite agenzie, un fondo appositamente dedicato che consolida la fiducia e rende possibile l'erogazione del prestito. Si tratta di un meccanismo fondato sulla fiducia. Se un debito infatti non viene restituito il fondo diminuisce non potendo in tale modo essere di aiuto ad altri. In molte parti del mondo questa è la formula che ha prodotto sviluppo in aree depresse o colpite da calamità naturali che necessitavano di far ripartire l'economia locale.

Per informazioni: tel. 06.88815137, email: microcredito@caritasroma.it

Testimoniare il Battesimo con l'accoglienza

Vangelo: Mt 17, 4-5

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

La testimonianza

I genitori di Maria si separano quando lei aveva circa un anno e mezzo e suo fratello tre. La madre si costruisce presto una nuova relazione di coppia e ha altri 2 figli; anche il padre si congiunge ad un'altra donna dalla quale ha altri tre figli. Sin da bambina ha vissuto il problema della dipendenza della madre dall'alcool principalmente, ma anche da altre sostanze quali la cocaina. Con il nuovo compagno la madre litigava frequentemente e, spesso, sono dovuti intervenire i carabinieri. Nell'ultima di queste occasioni Maria ha riferito ai carabinieri lì presenti che il problema era la madre e per questo motivo quest'ultima ha invitato la figlia a farsi le valigie e ad andarsene di casa. Era già la quarta volta che si allontanava ed è stata quella decisiva, è stata accompagnata dalle forze dell'ordine al centro di Pronto Intervento della Caritas. Maria, inoltre, ha descritto una fase della sua vita tra i 12 e i 13 anni durante la quale la madre la faceva uscire con uomini adulti, in cambio di denaro che utilizzava per l'acquisto delle sostanze di cui faceva uso. Maria ha terminato la scuola dell'obbligo e adesso frequenta il secondo anno dell'Istituto Professionale per Estetisti, ha l'aspettativa di portarlo a termine e di iniziare a lavorare. È in contatto frequente con i suoi professori e con i suoi compagni di scuola, che si sono resi disponibili a sostenerla e ad aiutarla nel terminare il percorso di formazione. Tutta l'équipe del Centro ha lavorato per dare a Maria le stesse opportunità che hanno i suoi coetanei di realizzare i loro sogni... fino ad oggi già troppo le è stato negato. È rimasta nel centro fino al compimento del suo diciottesimo anno di età, quando, grazie ad un lavoro svolto in sinergia con i servizi sociali, è stata ospitata in un gruppo appartamento, dove potrà essere accompagnata insieme ad altre ragazze a fare un percorso d'autonomia e di ricerca di strade verso una piena realizzazione personale e inserimento sociale.

● L'agenda

● *Seminario sulle disuguaglianze nella salute*

● Negli ultimi anni assistiamo all'emergere di situazioni sempre più complesse che implicano un'integrazione degli aspetti socio-sanitari e che vengono affrontate, per mancanza di alternative, da servizi Caritas e caritatevoli in genere, non dotati né di risorse umane qualificate né di adeguate risorse materiali.

● Questa situazione di complessità, ripresentandosi con sempre più frequenza, conduce ad una scarsa efficacia degli interventi, ad un dispendio di risorse economiche e materiali. La complessità socio-sanitaria è certamente da mettere in relazione con l'estrema eterogeneità e aleatorietà delle politiche sanitarie locali nei confronti delle fasce deboli: politiche troppo spesso appiattite su logiche emergenziali di difesa dell'ordine pubblico, più che sui reali bisogni di salute delle persone. Nonostante l'assetto legislativo per la tutela sanitaria degli stranieri possa dirsi soddisfacente (affermazione del diritto alla salute per tutti) la prassi, l'organizzazione, l'attenzione specifica a livello territoriale tendono invece verso una pericolosa deriva che allontana, se non esclude, chi è più debole o portatore di un'alterità culturale.

● Il seminario che si svolgerà **martedì 18 marzo**, dalle 14,30 alle 18,00 presso la **sala conferenze della "Cittadella della Carità – Santa Giacinta"** in via Casilina Vecchia 19, proporrà un confronto con le esperienze che hanno già affrontato il tema della fragilità connessa a problematiche socio-sanitarie, per avviare poi un lavoro comune alla ricerca di possibili risposte e proposte operative.

Il cammino

Quel signore lo incrociamo spesso. La mattina quando andiamo a scuola lui si alza dal suo giaciglio e sembra quasi venirci incontro. Alcune volte non è facile incrociare la sua strada. Il suo odore lascia nell'aria la scia sgradevole, inconfondibile di chi dorme in strada. Da anni!

Mio figlio mi chiede: chi è? Perché lui è così...diverso?

Non è facile rispondere. Difficile tanto quanto non cambiare strada, quando sei per tempo, per non sentirne l'odore. Eccolo là, il nostro prossimo. E noi bloccati, balbettanti davanti a quel Cristo povero la cui presenza non riusciamo a spiegare ai nostri figli.

Eppure questa è l'occasione insostituibile dove far comprendere loro davvero l'accoglienza. Un'esperienza educativa unica che i bambini ricorderanno per tutta la vita.

Le domande incalzano e diventano più precise: dove dorme? dove fa pipì?...e la doccia?...dove mangia...? Ed infine la più diretta e tagliente: perché è sempre solo?

In tutte queste domande ci vedo un servizio che si potrebbe offrire: un dormitorio, un servizio docce, una mensa... poi mi fermo a pensare all'ultimo interrogativo. Per questo servono persone, solo persone. Cuori, mani e voci di altri che accogliendosi reciprocamente si fanno compagnia senza troppo guardarsi l'abito. Amici che si rispettano nelle loro diversità. Ma quanto è difficile questo! Da dove comincia la nostra capacità di accogliere l'altro per quello che è?

L'esperienza

L'assistenza domiciliare

La comunità esercita la sua attenzione alla famiglia anche e soprattutto quando entra nell'esperienza concreta della stessa nel suo contesto quotidiano di vita: la casa. Questo è il luogo fisico, mentale e spirituale dove si sviluppano i bisogni, i desideri, gli affetti principali, le premesse pedagogiche della maturità di un uomo e di una comunità. La famiglia è Chiesa domestica dove si sperimenta la fedeltà o l'inizio della distruzione dei segni battesimali. Aver cura di questo ambito, significa proprio riconoscere alla persona la sua centralità, nella Chiesa e nell'amore di Dio Padre, che in Cristo gli ha fatto dono di una vita nuova.

Il servizio "Aiuto alla Persona" in questi ultimi 3 anni ha attivato un progetto di assistenza domiciliare leggera per nuclei familiari, da seguire con frequenza settimanale in ogni ambito della stessa. La domiciliarità leggera, sperimentata da anni con gli anziani, consiste nel creare relazioni domiciliari senza necessariamente un presupposto funzionale o compiti legati a soluzioni di problemi particolari. Dio è il Dio con noi nella gratuità del Suo essere e stare: Aiuto alla Persona sceglie di calpestare a piedi nudi questa strada e camminare accanto per il solo e unico scopo di "stare con". La relazione è la scelta. Questa scelta ha aperto e apre quotidianamente scenari di bisogni, di ricchezze, di interventi continui su cui attivare tutte le risorse possibili. Innanzitutto risorsa della famiglia è la famiglia stessa o quello che purtroppo ne rimane: in effetti sempre più assistiamo a richieste di aiuto di nuclei familiari disgregati, spesso formati da donne sole con bambini, genitori con figli con patologie invalidanti per l'autonomia della famiglia stessa, lasciata sola dinanzi al carico emotivo, psicologico, economico causato dal problema... In secondo luogo è fondamentale collegare la risorsa-persona con la risorsa-comunità. Qui c'è tutto un lavoro faticoso e costante che Aiuto alla Persona cerca di fare con le Comunità territoriali, costituite dalle parrocchie innanzitutto, anch'esse espressione di una medesima carità, legate da un vincolo più stretto e da una maggiore potenzialità relazionale; dai servizi sociali e socio-sanitari del territorio, a cui è necessario rinviare valutazioni e competenze di base e specifiche; dalle risorse informali che si trovano intorno al nucleo, capaci di sostenere singoli percorsi; e in ultimo - ma non per importanza - da una cultura di vicinato solidale e di comunità che possa rendere visibile l'attenzione e la cura e l'inclusione sociale, che spesso è la prima cosa che si perde in caso di caduta nel disagio.

Informazioni: tel. 06.69880509, email: aiutoallapersona@caritasroma.it

Testimoniare il Battesimo con la comunità

Vangelo: Gv 4, 21-23

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

La Testimonianza

Famiglia che sa guardare lontano

Non siamo soli. Nella sofferenza, nella crisi, nella ricerca non siamo soli. Nel chiederci come costruire un futuro equo non siamo soli. È questa la certezza che dobbiamo condividere ogni parte del mondo, anche del nostro c'è chi con fatica ma con speranza costruisce pezzetti di futuro. A Salta in Argentina, in un piccolo quartiere un gruppo di famiglie si incontra con fiducia e con speranza. Hanno fatto di una piccola cappella il luogo del loro incontro e con pazienza hanno cominciato a seminare esperienze per dare ai ragazzi altre opportunità che non quelle della strada e della violenza che la strada a volte esige. Hanno messo in piedi laboratori e occasioni di incontro, esperienze lavorative e opportunità per vivere sport, musica, artigianato. Si incontrano, discutono, condividono, dialogano e raccontano. Cercano di prendere in mano la loro vita dalla parte della dignità.

● L'agenda

● 25 marzo - seminario *“La famiglia al centro delle fragilità”*

- L'incontro delle persone e delle famiglie con le reti di aiuto risulta di fondamentale importanza per il recupero, anche parziale, del riconoscimento di sé e del proprio spazio di autonomia; è per questo motivo
- che l'assenza di una buona rete familiare costituisce per la persona un grave fattore di rischio. La stessa
- riflessione può essere fatta ragionando in termini di una famiglia se priva della rete di supporto relazionale
- o istituzionale, magari con figli a carico o disgregata da separazioni interne.

- Esiste, inoltre, una certa tensione fra la rappresentazione stereotipata del povero, visto cioè come
- persona inutile o comunque passiva fruitrice di un servizio, e la realtà di bisogno costituita molto spesso da
- uomini e donne desiderosi di riscatto e di soddisfacimento dei propri diritti e portatori di una dignità che non
- può essere ignorata. Il problema principale sembra consistere proprio nel fatto che, nella maggioranza dei
- casi, le risposte ai bisogni provengano unicamente dalla solidarietà del privato sociale, in quanto le (poche)
- risposte date dalle istituzioni si mostrano spesso insufficienti.

- Tutto questo può essere letto come conseguenza di una distanza sempre maggiore fra le richieste di
- integrazione e le opportunità realmente offerte dalla nostra società: emerge una forte mancanza, in Italia,
- di una radicata cultura del diritto, ancora più grave nei confronti di una situazione di multiculturalità già
- esistente ed esplicita in una comune deresponsabilizzazione dei servizi sociali, sanitari e scolastici.

- È dunque evidente come le famiglie vengano a cadere in una vera e propria spirale di impoverimento
- ed emarginazione, in parte dovuta a fragilità personali (linguistiche, culturali, sanitarie...), in parte a cause
- esterne, da loro indipendenti. Su questo e altro si ragionerà insieme durante il seminario del **25 febbraio**,
- dalle 9,30 alle 13,00, presso la sala conferenze della **“Cittadella della Carità – Santa Giacinta” in via Casilina**

- **Vecchia 19.**

● 29 marzo - *Convegno gioco d'azzardo con le comunità parrocchiali del Settore Nord*

- Il gioco d'azzardo sta contaminando non solo i nostri risparmi ma la nostra dignità e i nostri valori. La crisi sta giustificando scelte che minano le comunità e rendono schiave troppe persone che preferiscono riporre la loro fiducia in una serie di numeri piuttosto che nell'impegno continuo, nella dignità da difendere, in una sobrietà che libera. L'incontro si svolgerà il 29 marzo, dalle ore 9.30, presso la parrocchia di San Romano (Largo Antonio Beltramelli, 23).

Il cammino

Aprire la mente e il cuore alla possibilità che nella nostra vita possa esserci spazio ancora per qualcuno e qualcosa di buono. È questo il primo passo di una apertura interna che genera la possibilità di guardarsi intorno e cogliere il bisogno di chi ci vive accanto. Si tratta di non lasciarsi bloccare né dalla pigrizia delle tante cose da fare e del poco tempo, né dalla paura di non essere all'altezza e di non aver nulla da offrire. Ognuno di noi e ogni famiglia ha qualcosa da poter donare: è importante riconoscerlo. La vita dell'universo è una risposta incessante ad un flusso di informazioni, una comunicazione continua fatta di reciprocità; pertanto i sistemi, le persone, le famiglie che riescono ad aprirsi e a scambiare sono generatori di vita per sé stessi, per gli altri e per il creato. Da qui l'importanza di prendersi un tempo e uno spazio per mettersi in ascolto ogni giorno di se stessi, delle persone che ci sono accanto e della Parola di Dio: sono tre ingredienti che ci aiutano ad ampliare il nostro orizzonte e a muoverci verso l'altro. Dall'ascolto, scaturisce l'azione: decidere di fare qualcosa, qualunque cosa aiuti una persona/una famiglia a vivere meglio. Una lettera, una telefonata, un invito per un caffè, sono piccoli gesti che possono far sentire ad una persona che qualcuno pensa e si sta prendendo cura di lui. Le azioni di solidarietà e di prossimità verso individui e famiglie possono essere varie, da quelle più semplici a quelle più impegnative e articolate. È utile che ognuno valuti quello che egli stesso e/o la sua famiglia in questo preciso momento della vita possono sostenere e ciò che li aiuta ad andare avanti nel cammino.

L'esperienza

L'accoglienza di mamme con bambini

La Casa di Cristian nasce nel 2001, come struttura della Caritas di Roma dedicata all'accoglienza di mamme e bambini. Donne, madri che provengono da situazioni di marginalità e con storie difficili alle spalle, come la samaritana, una donna di cui non si conosce il nome, malvista solo perché samaritana, la cui vita non è stata certo irreprensibile.

Le mamme... donne che si sentono sole, abbandonate con i loro bambini e in cerca di qualcuno che le aiuti a colmare quella solitudine e a rileggere il proprio vissuto e le scelte passate, per poi "attingere" a quelle risorse nascoste che permettano di ripartire, dando un senso "nuovo" alla propria vita.

I bambini... piccoli che arrivano indifesi, avendo smarrito i loro punti di riferimento. Poi, durante la permanenza nella casa, riacquistano il loro ruolo di protagonisti nella vita della loro famiglia, così da essere circondati da quell'affetto e quell'amore che li sostiene nel loro cammino di crescita.

Così la casa, come il "pozzo" diventa il luogo dell'incontro, in cui "dare acqua, dissetare", offrire un gesto di solidarietà e vicinanza, dimostrando il desiderio e la disponibilità non solo ad accogliere, ma a mettersi in relazione con le mamme e con i bambini superando tutte le barriere. Relazioni che all'inizio non sembrano essere possibili, ma che con il tempo, lo stare accanto, la condivisione dei momenti di vita quotidiana, le occasioni continue di scambio e di crescita, permettono alle famiglie di aprirsi con fiducia, costruendo un percorso che, a partire dai punti di debolezza, miri alla soluzione del disagio.

Ed è così che da quel "pozzo", dove ci si è potuti ristorare, si riparte, preoccupati per il futuro, ma con la speranza di potercela fare con le proprie forze e con la visione di chi vuole essere protagonista attivo della propria vita e di quella della propria famiglia.

Testimoniare il Battesimo con la condivisione

Vangelo: Gv 9, 35-38

Gesù disse (al cieco nato che aveva guarito): «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

La testimonianza

Mi chiamo Angelina e vorrei raccontare qualcosa sull'esperienza di famiglia e di volontariato che vivo assieme a mio marito Guido; soprattutto vorrei sottolineare come le due cose non solo non siano distinte, ma si nutrano ed integrino reciprocamente.

La famiglia, nonostante tutti i valori di cui è portatrice, a volte rischia infatti di diventare un cerchio chiuso, e pertanto l'opposto di ciò che dovrebbe rappresentare. Ma nel momento in cui si apre al mondo circostante, essa può diventare un soggetto prezioso per l'intera società.

Se in una famiglia sono presenti persone di diverse generazioni, il loro apporto acquisisce un valore importantissimo, poiché la differenza di punti di vista si rivela sempre una ricchezza: per la nostra famiglia, ad esempio, gli insegnamenti e l'esempio di carità dei genitori, dei nonni e degli zii costituiscono un'eredità inestimabile cui attingiamo e facciamo riferimento di continuo.

Nel nostro caso particolare, mio e di Guido, abbiamo anche ricevuto un altro dono speciale, un progetto particolare del Signore, che ci ha voluto come famiglia adottiva e internazionale. Ciò ha permesso a ognuno di noi di fare tesoro sia delle differenze sia delle difficoltà legate alla cultura e a modi di vita diversi dai nostri.

Vorrei, per concludere, accennare alla nostra esperienza di servizio. Mio marito Guido, "vecchio" volontario Caritas, conosce molte realtà, come la mensa di Colle Oppio, l'emporio di Santa Giacinta, e soprattutto il servizio in carcere, dove ormai da tempo si reca ogni sabato; io invece mi occupo, da qualche anno, di sostegno scolastico ai bambini rom. Questo servizio agli ultimi ci ha molto aiutato ad aprirci, a comprendere ed entrare in empatia con chi si trova nella sofferenza e povertà.

Anche nostra figlia, benché giovane, ha una sensibilità particolare che la porta ad accorgersi di tante situazioni di disagio, a farsene carico e parlarne in casa, contribuendo in questo modo ad innescare una serie di iniziative e di interventi che l'esperienza di rete maturata in Caritas ci permette di portare avanti tutti insieme. Come famiglia cristiana, consideriamo tutto ciò una grazia immensa e un'opportunità di crescita umana e spirituale.

● L'agenda

● *Convegno "Con il Vangelo nelle periferie esistenziali"*

● Dal **31 marzo al 3 aprile** si svolge a **Cagliari, il Convegno nazionale delle Caritas diocesane**. Oltre 600 delegati si incontrano in previsione del Convegno ecclesiale che si svolgerà nel 2015 a Firenze con l'obiettivo "dell'importanza di educarci per educare al ministero della prossimità, capace di abitare i tanti contesti della marginalità esistenziale e generare la cultura dell'incontro e dell'accoglienza".

● Dal convegno emergeranno le indicazioni per sviluppare, nelle programmazioni pastorali, le attività di carità portate avanti dalle diocesi sul territorio, in modo che abbiano il valore di educare il singolo e la comunità alla consapevolezza che l'altro che si trova nelle situazioni più disperate, ci appartiene, in quanto ad ognuno viene chiesto di essere il custode di suo fratello (cf. Genesi 4,1-16). La famiglia non è sola. Non è costretta a educare solo a suon di prediche e discorsi e infinite spiegazioni che sovente lasciano il tempo che trovano. Accanto a essa c'è un'intera comunità. Ci sono alleati in carne e ossa, e anche «luoghi» che, senza spreco di parole, possono facilitare la trasmissione del significato cristiano della vita.

Il cammino

Stringere fortemente la famiglia alla comunità attraverso il legame dell'educazione permette di offrire alle stesse famiglie quell'attenzione e sostegno di cui hanno bisogno ma anche di esplorare e valorizzare le loro ricchezze che diventano dono per la comunità. Questo ci permette di superare quegli steccati e orticelli che a volte rendono sterili risorse preziose per il bene comune e per la crescita della comunità nel nostro territorio.

Come abitiamo i nostri luoghi più intimi (la casa e la parentela), i luoghi comunitari (i condomini e la parrocchia), i luoghi della società civile (la scuola e il quartiere), i luoghi della sofferenza e della memoria? Rappresenta un esercizio di consapevolezza, fa scoprire che - magari non ci abbiamo mai pensato - potremmo prendere qualche iniziativa o decisione per essere più attenti agli altri, per vivere più concretamente la dimensione della carità.

L'esperienza

Quanti occhi servono per guardare la realtà? Tanti, ed è bello così! Sono davvero molti quelli convinti di vedere più lontano di altri, di capire di più di tutti; di essere, in virtù spesso del loro ruolo e della posizione che occupano, capaci di guardare lontano, di avere una direzione a cui richiamare gli altri che - si sa - non hanno occhi per vedere. Forse perché, resi subalterni da vincoli sociali, nessuno gli ha mai veramente chiesto di farlo!

No, non è così. La verità è nei fatti. La verità è nella parola di Dio che apre gli occhi di coloro che vogliono guardare anche con gli occhi degli altri; di incontrare gli sguardi di altre persone a cui chiedere loro aiuto per capire insieme il mondo. Per riuscire forse a trasformarlo, umanizzandolo certamente nel momento stesso in cui ne ricerchiamo uniti il senso ed il significato; sperimentando in questo la liberazione di cui è capace la Parola di Dio. La liberazione semplice e profonda dal senso di onnipotenza che annienta e consuma le relazioni più vive e vere.

Non serve andare lontano per sperimentare tutto questo. Una sera a Centocelle con venticinque persone circa provenienti da sette Centri di ascolto di altrettante parrocchie del territorio. Ci prepariamo a leggere insieme alcuni casi di persone aiutate. Obiettivo: estrarre dalle esperienze di aiuto le risorse sociali conosciute e attivate. Ciascun gruppo di Centro di ascolto, mentre disegna la maglia degli aiuti messi attorno alla famiglia in difficoltà, sembra voler mostrare il proprio controllo totale del territorio. Ma presto l'illusione finisce. I disegni si affiancano e leggendoli ciascuno si rende conto che la mappa di un altro gruppo contiene informazioni preziose a lui non note. Si prende così coscienza di non poter conoscere singolarmente tutto il territorio. Davvero c'è anche questa risorsa?! Dice qualcuno. E come l'avete trovata? Ma se avessi saputo di questa casa famiglia avrei fatto diversamente! ...e come avete attivato le famiglie?... e poi il sarto!... ma non ci avrei mai pensato! Insomma il mondo così piccolo di un quartiere si riempie improvvisamente di novità. Ciascuno porta così a casa un nuovo e più ricco disegno della realtà avendo condiviso e ceduto un frammento della sua visione. Tutti tornano contenti alle loro abitazioni e ai loro servizi. Sanno di poter contare anche sugli altri. Hanno imparato un metodo, forse, ma soprattutto hanno capito che i loro occhi non sono più da soli e la loro forza sta nel mettere insieme le loro visioni, i loro sforzi, i loro desideri. Un'esperienza semplice, che contiene in sé la grande potenza della condivisione.

Testimoniare il Battesimo con il servizio

Vangelo: Gv 11, 38-44

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

La testimonianza

Una famiglia che anima la comunità

Quando era piccolina, Beatrice ha imparato a camminare gattonando tra le gambe dei Giovanissimi del nostro gruppo di Azione cattolica, seduti in cerchio per la riunione. Si appoggiava prima a uno, poi a un altro. Ogni tanto cadeva, e subito due mani si protendevano a raccogliarla. Di chi fossero, non importava poi molto. Gabriele, due anni dopo, reclamava la sua cena nel bel mezzo della celebrazione del Giovedì Santo; è risaputo: i maschi mangiano di più. Quasi sempre. Allora, con il tacito assenso del parroco, nascosti dietro al confessionale, tiravamo fuori portapranzo e biberon. E mentre lui mangiava, pregavamo con la nostra comunità.

Per noi, cresciuti nell'esperienza dell'Azione cattolica, prima da soli, nelle rispettive parrocchie, poi da fidanzati e infine da sposati, è stato subito naturale vivere l'esperienza della famiglia inseriti in questa corrente nella quale la vita si alimenta della fede, e viceversa. Legati strettamente alla nostra comunità, nella quale si snoda il nostro cammino. È cambiata la parrocchia: con il matrimonio, abbiamo cambiato quartiere. Nella parrocchia, si sono alternati parroco, collaboratori parrocchiali, a volte anche le famiglie. Quello che non cambia è il radicamento in una "casa" nella quale riscoprire ogni giorno la chiamata ricevuta nel nostro battesimo. Per spenderla nel nostro piccolo mondo. A cominciare dai nostri piccoli equilibri familiari. È normale, allora, che oggi i nostri bambini, diventati più grandi (rispettivamente 9 e 7 anni), ci diano consigli e idee quando c'è da programmare l'incontro del nostro gruppo di Acr. "Nostro" perché lo viviamo insieme: noi - con altre due ragazze - da educatori; loro, da piccoli scalmanati, come è giusto che sia. Invitano gli amici, propongono giochi e attività. In una parola, prendono in mano, a poco a poco, la loro personalissima storia con Dio. È normale che partecipino con noi agli incontri delle famiglie. O che guardino preoccupati il parroco avvicinarsi al papà, o viceversa: "Oh, no! Ora cominciano a parlare e non la smettono più!". Ma "normale" non significa a costo zero. A volta capita di dividersi i compiti: se uno di noi partecipa alla preparazione dell'incontro settimanale dei giovani, alle sette della sera, l'altro rimane a casa a preparare la cena. E i bambini sanno, perché lo sperimentano, che da quel tempo donato arriva poi un supplemento di "sapore", che coinvolge anche loro.

A volte non è facile: quando la giornata vola in un lampo, ci sono i compiti, il catechismo, la piscina, il corso d'arte. E la casa aspetta qualcuno che, con pazienza, se ne prenda cura. Allora magari si litiga, si lanciano occhiate, si alza un po' la voce. Alla sera, però, ci si ritrova tutti insieme sui lettini dei bimbi, ci si prendono le mani (comprese quelle dell'orsetto Mascalzone e del criceto Aceto) e si rimette tutto davanti a Dio. E la strada continua. *(Federica e Fabio)*

● **L'agenda - Giornata della carità**

- La quinta domenica del tempo di Quaresima, il 6 aprile, la Chiesa di Roma celebra la Giornata della Carità. Oltre alle numerose iniziative di animazione che si svolgono nelle parrocchie, le collette di tutte le celebrazioni eucaristiche della giornata vanno a sostenere le numerose iniziative che la Diocesi promuove per venire incontro a quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Quest'anno, i fondi della colletta, saranno destinati agli Empori della solidarietà; centri – organizzati come dei supermercati – in cui le famiglie indigenti possono reperire gratuitamente generi di prima necessità.
- Attualmente, a Roma, sono presenti due Empori: uno all'interno della **Cittadella della Carità**, in via Casilina Vecchia 19, un altro nel quartiere di **Spinaceto**. La Caritas diocesana sta promuovendo la realizzazione di centri simili sia a livello di Settori pastorali che di Prefetture in tutta la Diocesi.

Il cammino

La dimensione del servizio è da collegare immediatamente con quella della comunità e in modo particolare con le sue fondamenta che sono quelle dell'essere.

Quella del servizio è una dimensione di essere: chi fa volontariato è anche colui che ha una sensibilità, un'intelligenza di servizio, un'attenzione costante della realtà. E tutto questo non si basa solo sul fare ma soprattutto sull'essere.

Per far maturare questa dimensione occorre sviluppare una riflessione interiore costante che ci aiuta a non dividere i momenti di servizio dai momenti di non-servizio e che ci permette di maturare un modo, "uno stile di vita", per registrare la realtà, di sentirla, e quindi poi d'intervenire. È necessario rivedere i nostri tempi e rivalutare il servizio come una parte importante della propria vita e che sia parte integrante del nostro quotidiano: nel lavoro, in famiglia, nella scuola, nel quartiere. Fare del servizio un atto ordinario e non straordinario o momentaneo.

Abbiamo bisogno di consolidare una mentalità di servizio e questo significa costanza, disponibilità, capacità di lettura della realtà, discernimento, azione. Vuol dire anche pensare alla comunità come a un obiettivo e a un luogo dove si può dare qualcosa. La comunità come luogo dove si può trovare il proprio posto e scoprire e vivere con il Vangelo " le periferie esistenziali" delle nostre realtà.

L'esperienza

Rete famiglie/case famiglia

Niente di speciale se non il tentativo di dare senso ad una delle domande più terribili e inutili che arrivano puntuali dopo Natale: "che si fa a Capodanno?".

Capodanno non è mai stata un festa sentita. Però è sempre stata una festa vissuta insieme. Quest'anno ci siamo chiesti se non poteva diventare altro. Niente di speciale ma semplicemente qualcosa che andasse oltre le tante serate passate a chiacchiere. E in questo "altro" abbiamo rimesso dentro il nostro lavoro con i figli, il rispetto della loro crescita, il tentativo di rimetterci in gioco insieme come da tempo non accadeva, il tentativo di andare oltre le buone azioni per recuperare l'essenzialità della nostra esperienza di fede. Passare, come gruppo di famiglie, il capodanno in un a casa famiglia è stato tutto questo. È stato riconoscersi ancora come comunità che diventa vera nel momento in cui si lascia attraversare dall'altro. E loro, gli abitanti di questa casa, ci hanno accolto, fatto sedere vicino a loro e raccontato a parole e con gli occhi le loro storie. Che poco a poco stanno diventando le nostre.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA QUARESIMA 2014**

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9)

«Accanto alle miserie della gente»

Papa Francesco ci sorprende.

Continuamente. Ho letto il messaggio per la Quaresima ed ho immaginato la scena.

Papa Francesco seduto davanti alla piccola scrivania della stanza della Casa di accoglienza Santa Marta in Vaticano. Prende carta e penna (non mi viene di pensare al computer) e scrive ai suoi figli. Il Padre che «offre alcune riflessioni».

Come dono, come aiuto per il «cammino personale e comunitario di conversione».

E scrive tutto di getto, immagino - direbbero gli antichi - «*ex abundantia cordis*». Le «offre», non le impone. Ma fa intuire che il suo più grande desiderio è che i figli si convertano. A cosa? Alla comprensione del mistero di un Dio che «da ricco che era si è fatto povero». Un Dio che ha venduto tutta la sua ricchezza per comprare il tesoro nascosto nel campo: proprio noi.

Papa Francesco desidera, non per sua gloria paterna, vedere i figli, smarriti, gioire di essere cercati dal Pastore. Un padre che anela a farci comprendere che l'obiettivo di Dio non è quello di ricondurre la pecora nel recinto, quasi fosse una imperfezione da correggere o un ordine da ripristinare. Ma farci comprendere il mistero del «dolore» di Dio per la lontananza della pecora e far comprendere «la gioia» di Dio nel condividere in tutto la sorte della realtà che ha voluto per amore e che ama.

Il più grande desiderio di Papa Francesco è quello di mostrarci «l'amore di compassione, di tenerezza e di condivisione» di Dio. Ma ancora di più mi sembra che Papa Francesco desideri, con questo messaggio, farci comprendere che non è la pecora smarrita che va in cerca del pastore, ma è il pastore che la cerca, si affanna e offre se stesso per lei.

Mi sono tornate in mente le parole di sant'Ireneo: «Il verbo di Dio si è fatto uomo e il Figlio si è fatto figlio dell'uomo perché l'uomo, unito al Verbo e ricevendo l'adozione, diventi figlio di Dio».

«La ragione di tutto questo – scrive il Papa nel suo Messaggio – è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi». La conseguenza di questa suggestione è che anche noi dobbiamo fare quello che Gesù ha fatto. La lampada, per essere lampada, deve illuminare; il cristiano, per essere tale, deve compiere le opere che Lui, Gesù, ha compiuto. Papa Francesco ci suggerisce la parola «imitazione». Come Lui, anche noi. L'amore concreto ai fratelli è la prova che siamo uomini vivi, siamo Cristo. San Giovanni dice: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita. La prova è questa, che amiamo i nostri fratelli. Chi non ama il prossimo è ancora sotto il dominio della morte».

Papa Francesco ci vuole vivi. Ci vuole capaci di «guardare le miserie dei fratelli, di toccarle, di farcene carico e di operare concretamente per alleviarle». Nel proporcelo si nota che lui stesso si sente coinvolto. Noi, lui, la Chiesa. E ci dice: «Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio».

Ecco la Quaresima, la nostra Quaresima: un attento ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, una sensibilità profonda, non superficiale ai dolori, visibili o nascosti, che il Papa chiama «miserie dei fratelli». Una condivisione vera ricordando le parole del Concilio nella «Gaudium et spes» (n. 69): «Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non lo avrai nutrito, lo avrai ucciso».

Mons. Enrico Feroci

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2014

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «... perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza.

La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo “giogo soave”, ci invita ad arricchirci di questa sua “ricca povertà” e “povera ricchezza”, a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio.

Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6, 10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 26 dicembre 2013
Festa di Santo Stefano, diacono e primo martire

Francesco



SE CERCHI AIUTO O SE VUOI DARE AIUTO... LA PORTA È SEMPRE APERTA

Persone senza casa, minori in difficoltà, anziani e famiglie che cercano aiuto alla Caritas possono trovare un sorriso, perché noi accogliamo tutti a braccia aperte. Cerchiamo di fare tanto per chi non ha più niente e lo facciamo anche con il tuo aiuto. Se vuoi sostenerci con una donazione o se vuoi offrire un po' del tuo tempo come volontario, vieni a trovarci. La nostra porta è sempre aperta.

Per donazioni alla Caritas di Roma

Causale: **Campagna "La porta è sempre aperta"**

- Bonifico bancario/postale **IBAN IT77K076010320000082881004**

- Donazioni online con Carta di credito su **www.caritasroma.it**

Per informazioni rivolgersi ai seguenti uffici:

Fondi e Donazioni tel. 06 88815120 – Educazione al Volontariato tel. 06 88815150.

www.caritasroma.it





www.caritasroma.it